LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Casa di Genova; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

L'esito ufficiale della missione Nerazzini.

Più niente linea Mareb-Belesa-Muna.

Ciò che succede in questi giorni a proposito della nostra politica africana prova parecchie cose e, fra le altre, le seguenti:

che in questa dolorosa materia anche taluni che pur erano indicati come meglio veggenti, non hanno saputo sottrarsi ai miraggi ed alle cecità che sembrano dover quasi sempre fatalmente offuscare la vista di chi intende l'occhio nelle cose d'Africa;

e che, ciononostante, non era poi tanto difficile prevedere il corso avvenire delle negoziazioni italo-scioane, e il loro esito finale, pur che si fosse riandato con diligenza e senza partito preso tutti i precedenti della questione, dall'epoca anteriore al trattato di Uccialli sino alle missioni di Salsa e di Nerazzini dopo la battaglia d'Adua.

Fra coloro che avrebbero dovuto vedere e prevedere, e non videro e non previdero, mettiamo molti amici del Ministero, i quali — nel settembre dello scorso anno — si affannarono a persuadere il pubblico italiano che, malgrado fossimo stati sconfitti ad Adua, malgrado si trattasse di concessione sempre contrastataci da Menelik, questi avrebbe riconosciuto per confine alla nostra Colonia eritrea la linea Mareb-Belesa-Muna.

Dall'esame di tutte le anteriori trattative, rispecchiate nei *Libri Verdi*, la *Stampa* attinse invece una convinzione contraria: e la dichiarò in una serie di articoli che ci valsero repliche e polemiche.

La tesi della *Stampa* era molto semplice. Il trattato di Uccialli, del 6 febbraio 1893, stabiliva come confine italo-abissino la linea Addi-Baro-Gura-Halai. E si sa come anche questa convenzione fu tosto infirmata dai dissidi, dai contrasti, dalle [illegible] nate fra Menelik ed Antonelli. Ora, come si può pretendere che Menelik, vittorioso nella campagna 1895-96, e per mille segni consacrati nei *Libri Verdi* fermamente deciso ad opporsi a qualsiasi nostro ingrandimento, ci abbandoni, proprio al domani di Abba-Garima, tutto il territorio fra la linea del 1891 e il Mareb-Belesa-Muna, cioè tre provincie, l'Oculè-Cusai, il Seraè e lo Schioo, che, assieme, danno una superficie una volta e mezzo superiore all'intiera Colonia considerata negli stipulati confini del 1891?

Dunque, concludevamo allora, è un volersi esporre ad un sicuro disinganno, ad una inevitabile delusione l'attendere che si concordi il confine Mareb-Belesa-Muna.

Questa nostra profonda persuasione, che documentammo largamente, parve antica a parecchi fogli ministeriali. Essi continuarono a picchiare sul loro Mareb-Belesa-Muna ed assicurarono che al Governo sarebbe riuscito di attuare ciò che noi chiamavamo un « miracolo », cioè guadagnare essendo sconfitti.

E noi, sicuri di aver ragione, rimanemmo fermi nella nostra tesi, concludendo la polemica col dire: — Chi vivrà, vedrà. —

***

È il momento di vedere è oggi venuto.

Per un istante è potuto sembrare che la *Stampa* avesse torto: e fu quando giunse la notizia del trattato di Adis-Abeba, nel quale vi è un articolo, il quarto, che riconosce come confine provvisorio la linea Mareb-Belesa-Muna, rimandando ad un anno il definitivo accertamento della frontiera. Non pochi dissero allora: — Vedete? Nerazzini ha già ottenuto il Mareb-Belesa-Muna in via provvisoria. Attendete la fine delle trattative: e l'assenso provvisorio diverrà definitivo.

Noi non ci lasciammo guari scuotere nelle nostre idee, e pensammo e dicemmo: Menelik accorda oggi in via provvisoria quanto sa che il Governo italiano non reclamerà poi in via definitiva. E non lo reclamerà perchè gli interessi del Paese non lo esigono, anzi, esigono il contrario. Che se poi proprio il Governo italiano si ostinasse nelle sue pretese, Menelik si ostinerà nel suo antico rifiuto.

Ed è avvenuto così, appuntino.

I lettori hanno avuto sott'occhio le notizie di questi giorni al riguardo.

Anche nelle sfere in cui predominava un voluto ottimismo, una comandata fiducia, ora si convince che le cose sono andate come avevamo preveduto. Nerazzini ha potuto definire questioni di secondario interesse, e, fra l'altro, gli accordi commerciali; ma nell'argomento principale della sua missione — la delimitazione della frontiera — egli non è riuscito ad intendersi con Menelik, e non è riuscito a spuntarla nel programma che altra volta gli ufficiosi avevano proclamato di sicura vittoria: la linea Mareb-Belesa-Muna.

Ed ora sta per ritornare in patria con le mani vuote quanto ai confini.

Chi aveva ragione, dunque?

***

Senonchè l'abilità delle logomachie politiche viene in punto a soccorrere coloro che sostenevano errata la nostra tesi e fallaci le nostre previsioni.

Essi dicono: Sì, è vero: Nerazzini ritornerà senza avere condotto a termine il negoziato dei confini. Ma ciò non vuol mica dire che egli non sia riuscito ad ottenere dal negus quanto si chiedeva. La ragione è tutt'altra.

E qual è? Sentitela.

Il Nerazzini è andato un'altra volta allo Scioa prima dell'ultima discussione africana avvenuta alla Camera nello scorso maggio. Ed era incaricato di richiedere, circa i confini, il mantenimento dello *statu quo* attuale (linea Mareb-Belesa-Muna, per l'art. 4 del trattato di Addis-Abeba) quale *statu quo* definitivo.

Ma nel frattempo — continuano i nostri oppositori — è sopravvenuto il voto del 22 maggio u. s., nel quale, con una strabocchevole maggioranza di 146 voti, la Camera ha approvato l'ordine del giorno Rubini-Galli, nel quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo, di voler seguire in Africa una politica di raccoglimento.

Questo voto ha creato una situazione nuova; ha dato un indirizzo più deciso alla nostra politica africana. Occorre dunque mutare le istruzioni date a Nerazzini; egli deve tornare a Roma; e soltanto dopo il suo ritorno si potrà provvedere ad una nuova missione e ad un nuovo negoziato che attui i concetti del Governo: ridurre, cioè, l'occupazione militare alla costa, disinteressandosi dell'altipiano con un abbandono parziale o totale. Tale è — concludono — la ragione del ritorno di Nerazzini, e non punto il fallito esito delle sue trattative con la Corte di Addis-Abeba.

Questa spiegazione è, per verità, molto abile; perchè tende a presentare come una cosa logica, naturale, voluta ciò che è invece un insuccesso che non si seppe prevedere. Ma, malgrado l'apparente abilità e disinvoltura, essa è capziosa e inesatta.

Il voto del 22 maggio fu infatti preceduto dalle dichiarazioni fatte in due riprese dal presidente del Consiglio, nelle tornate del 15 e del 20 maggio: dichiarazioni che lo stesso on. Di Rudinì riassunse nelle seguenti parole:

« Creare una situazione di cose che ci permetta di ridurre ai minimi termini la nostra occupazione militare, limitandola possibilmente alla sola Massaua; *non cedere nè in tutto nè in parte i territorii sui quali si esercita la nostra sovranità*, organizzando però il paese sotto capi indigeni di nostra libera scelta. Far cessare infine al più presto la provvisoria occupazione di Cassala, che non giova ai fini della nostra politica e della nostra difesa. »

La nostra sovranità si esercita al presente sui territori fino al Mareb-Belesa-Muna. Questi territori non si dovrebbero dunque cedere, prendendo alla lettera le frasi dell'on. Di Rudinì: bisognerebbe cioè tener fermo sulla pretesa del confine Mareb-Belesa-Muna.

E invece si annunzia che Nerazzini ritorna appunto per dargli nuove istruzioni: cioè per abbandonare il primitivo caposaldo del negoziato sulla frontiera e sostituirvene un altro più conforme alla « nuova situazione ». Cioè, in altri termini, si vuol rinunciare spontaneamente al Mareb-Belesa-Muna.

È la vecchia favola dell'uva che non è matura, e che perciò non si coglie: non già perchè fosse troppo in alto e non vi giungesse la mano!

La realtà è che, al Ministero come in una parte del campo ministeriale, non si era voluto, sin qui, prestare orecchio alle lezioni del passato: e, pur avendo lodevoli ed onesti propositi di raccoglimento, si era creduto di poter tener fermo su una domanda e su un confine, che (ci si consenta di dirlo) ora state enunciate troppo precipitosamente ed irriflessivamente.

***

L'ultimo comunicato ufficiale viene a confermare quanto abbiamo detto. Si continua provvisoriamente nello *statu quo* (Mareb-Belesa-Muna); ma gli impegni di Menelik sono soltanto per una frontiera migliore della linea del 1891, cioè della linea Addi-Baro-Gura-Halai.

Aspettando maggiori ragguagli su quella frase un po' troppo elastica della « frontiera migliore » possiamo già fin d'ora dedurre questo: che l'abilità diplomatica del maggiore Nerazzini ha saputo rendere più avvantaggiata la situazione territoriale fatta alla Colonia eritrea che non lo facesse il trattato di Uccialli — ma che nemmeno essa ha potuto conseguire l'impossibile: ottenere cioè la linea Mareb-Belesa-Muna.

Il che noi abbiamo sempre preveduto.

Nè di questo parziale insuccesso del Nerazzini e del Ministero ci duole affatto. I lettori conoscono troppo le nostre idee in materia d'Africa, per crederci commossi alla perdita di un po' più o di un po' meno di quel territorio che finora ci ha valso soltanto delusioni, dolori, sacrifici d'ogni genere. Se abbiamo illustrato diffusamente questa nuova ultima fase della questione africana è stato per mettere in luce ancora una volta quanto fosse facile prevedere i casi che si sono verificati di poi, sol che non si dimenticassero gli insegnamenti del passato. In tutte le vicende africane (i lettori ci renderanno questa giustizia) siamo sempre stati giusti profeti, perchè non abbiamo mai cercato d'ingannarci nè d'ingannare. Questo è il cardine della saggezza politica; chi lo dimentica, va incontro a scacchi ed a mortificazioni, ma deve dire: — l'ho voluto —.

Informazioni ufficiali sulla missione Nerazzini.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 22:

Le informazioni sinora giunte intorno alla missione di Nerazzini si compendiano nei seguenti punti: Menelik propone, impegnandosi dal canto suo in modo definitivo, di fissare per trattato una frontiera migliore di quella che nel negoziato del gennaio 1891 fu accettata dal plenipotenziario italiano, rimanendo intanto inalterato lo *statu quo* territoriale con l'assoluta guarentigia della sicurezza e della tranquillità dalla parte del Tigrè.

Fu stipulato un trattato di amicizia e commercio con facoltà per l'Italia di avere una stabile rappresentanza presso il negus.

I possedimenti italiani del Benadir, colla stazione di Lug, sono assicurati contro ogni razzia.

Nessun nuovo accordo fu stipulato circa il mantenimento o il rimpatrio dei prigionieri, rimanendo a tale riguardo in vigore i patti della convenzione del 26 ottobre 1896, lasciato la determinazione della somma alla discrezione del Governo italiano.

Durante tutta la sua missione, Nerazzini fu fatto segno ai maggiori riguardi e a tutti gli onori dovutigli.

Commenti al comunicato sulla missione di Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,15:

Il *Fanfulla* dice che il comunicato dell'*Agenzia Stefani* dissipa tutti i dubbi artificiosamente messi avanti dai giornalisti d'opposizione, e soggiunge che la gazzarra dovrebbe ora finire, ma teme che, come cominciò senza una base di fatto, così possa prolungarsi indefinitamente.

L'*Opinione*, dopo aver osservato che il trattato di pace concluso da Nerazzini conferma che Menelik desidera la pace, venendo alla questione del confine dice queste testuali parole che assumono una grande importanza considerandone il carattere ufficioso: « Su questo punto unico, che tuttavia rimane aperto, conviene ora che il Governo si decida.

« E' in sua balìa tanto un proseguimento del negoziato per la frontiera — che però lascerebbe sussistere una situazione incerta mal compensata dalla speranza di maggior lembo di territorio — quanto la stipulazione immediata per una frontiera, per la quale Menelik già si è formalmente obbligato. Il Governo ha piena libertà di decidere, ma se la decisione sua, come fermamente confidiamo, trarrà norma dalla volontà del Paese e dal voto del Parlamento, l'uno e l'altro risoluti a non permettere che l'incubo africano continui a pesare sulla fortuna d'Italia, la scelta non può essere dubbia: il Governo accetterà il confine proposto da Menelik e metterà l'ultimo suggello alla opera sua di pace in Africa e potrà così con sicuro e risoluto animo accingersi all'assetto dell'Eritrea in modo che corrisponda ai nostri veri interessi e non già a fantasie oramai troppo crudelmente espiate. »

Anche l'*Italie* dice che il comunicato della *Stefani* taglierà corto ad ogni polemica. Ritiene che la nuova frontiera non sarà nè minacciante nè umiliante per l'Italia. E' solo dispiacente che Nerazzini debba ritornare allo Scioa.

L'*Esercito* pubblica un elogio a Nerazzini, dicendo che egli aveva la missione di ottenere i prigionieri e di concludere la pace, ciocchè ottenne.

Loda pure Nerazzini per non avere pregiudicata la questione dei confini.

La *Tribuna* naturalmente attacca con violenza il comunicato del Governo e dice che esso ci spinge addirittura al tempo anteriore al condetto trattato di pace di Adis-Abeba, e fa nascere il sospetto che quel trattato sia stato una burletta.

L'*Agenzia Stefani* rileva come nei circoli politici il comunicato del Governo abbia fatto buona impressione. Dice che il negus avrebbe fatto intendere che gradirebbe che si tornasse ai confini stabiliti col trattato d'Uccialli.

Il ritorno di Nerazzini.

Roma, 22, ore 17,10. — Nerazzini arriverà l'11 agosto accompagnato dai tenenti Citerni e Vannutelli nonchè dagli ultimi tre prigionieri rimasti nello Scioa.

***

Roma, 22, ore 23. — I prigionieri che accompagnano Nerazzini sono Tachella, Parosi, Sconeu e Barotti Cesare, torinese. Gli altri due prigionieri Mari Terenzio e Mossa Luigi arriveranno con Chaleval. L'ultimo prigioniero, di cui si ignora il nome, rimase nel Jeglo perchè malato.

Il generale Viganò.

Roma, 22, ore 22,35. — Il generale Viganò è arrivato stasera. Conferì con Pelloux intorno alle misure che potrebbero occorrere per la Colonia eritrea relativamente alle notizie mandate da Nerazzini.

Il libro del generale Baratieri.

Roma, 22, ore 23,5. — L'*Esercito*, che si trova sempre in ottimi rapporti con Baratieri, dice che, in seguito agli ultimi incidenti, discorsi e polemiche sull'Africa, Baratieri abbia deliberato di affrettare la sua pubblicazione sulla campagna d'Africa, e sopra tutte le responsabilità politiche e militari.

Un'intervista col generale Ellena.

Ci telegrafano da Genova, 23, ore 0,10:

Il *Secolo XIX* pubblica un'intervista di Lotto col generale Ellena. Fra le circostanze nuove che emergono, oltre le lunghe spiegazioni sui motivi del suo ritorno a Massaua, vi ha questa che Baratieri, incitandolo a recarvisi, gli disse che egli Ellena poteva aver occasione di sostituire interinalmente il vicegovernatore Lamberti, se questi avesse dovuto recarsi nell'interno della Colonia.

Ellena nega di aver ricevuto l'invito di chiedere il suo collocamento a riposo, e afferma che il generale Dalverme non lo visitò all'ospedale, perchè la sua posizione ufficiale rendeva delicata la situazione esistente fra essi.

I decreti per l'ordinamento militare.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,40:

Per l'applicazione della legge sull'ordinamento dell'esercito furono firmati stamane dal Re i decreti per l'ordinamento della fanteria, della cavalleria, dell'artiglieria, del genio, del Corpo sanitario militare e delle scuole militari.

Furono firmati anche i decreti di classificazione degli stabilimenti militari, quelli per la costituzione del personale tecnico dell'Istituto geografico militare, e le tabelle organiche dei gradi e delle classi, le tabelle pei ragionieri d'artiglieria, pei gradi e pel numero del personale di giustizia militare, pei gradi e il numero del personale farmaceutico, per la formazione della milizia mobile e territoriale, e per la circoscrizione militare territoriale.

Si è sospeso il decreto per l'ordinamento dei Collegi militari, perchè il ministro Gianturco ha sollevato alcune obbiezioni circa l'equipollenza dei titoli di studio con le scuole governative.

Per le esercitazioni navali.

Roma, 22, ore 17,20. — La nave *Lepanto* oggi è salpata da Napoli con a bordo Morin. Si fermerà a Livorno, dove assisterà al varo della *Varese*. Poi proseguirà la rotta per Spezia, dove aspetterà le altre navi della squadra di riserva per iniziare, il primo agosto, il periodo delle esercitazioni navali.

Roma, 22, ore 22,50. — L'*Esercito* conferma che le grandi manovre navali quest'anno avranno una speciale importanza.

Pel varo della « Varese ».

Roma, 22, ore 17,15. — Brin partirà sabato alla volta di Livorno per assistere al varo della *Varese*. Colà offrirà un banchetto alle Autorità, all'alto personale del cantiere Orlando.

I comandanti delle navi da guerra si troveranno sul posto se non sopraggiungeranno impegni straordinari. Anche Rudinì si recherà a Livorno, ritornando a Roma la sera stessa del varo.

Gli organici della marina.

Roma, 22, ore 22,45. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i quadri organici dello Stato maggiore generale di marina, degli ufficiali del Corpo reali equipaggi e del personale farmaceutico di marina.

Pei trasporti alle famiglie dei militari.

Roma, 22, ore 21,45. — Stamane il Re ha firmato il decreto che estende alle famiglie degli ufficiali e limitatamente anche a quelle dei richiamati temporaneamente in servizio le indennità di trasferimento per gl'impiegati civili.

La Regina e Crispi.

Roma 22, ore 22,55. — La *Tribuna* dice che la Regina rispose così al telegramma inviatole da Crispi per l'onomastico:

« Vi ringrazio vivamente. Affettuosi saluti dalla vostra

« *Affezionatissima cugina:* MARGHERITA ».

Per l'Ambasciata italiana in Russia.

Roma, 22, ore 21,20. — Secondo l'*Italie*, l'ambasciatore italiano in Russia non si nominerebbe prima di ottobre, quando Nelidoff verrà a Roma.

L'*Italie* dice essere probabile che sia scelto un generale comandante di Corpo d'armata, pratico degli usi della Corte russa e della diplomazia (forse Morra di Lavriano?).

Per la commemorazione di Carlo Alberto.

Roma, 22, ore 22,20. — Quest'anno la commemorazione della morte di Carlo Alberto assumerà una speciale solennità. Vi interverranno i ministri, le Autorità militari e le Associazioni con bandiere. Pel Comune parlerà il sindaco di Roma, pel Comitato, essendo assente il ministro Costa, parlerà il deputato Torlonia.

In tale occasione il Comitato pubblicherà il settimo numero del *Bollettino Ufficiale* con alcuni scritti su Carlo Alberto di letterati e di uomini politici.

Un brigadiere che si fa onore.

Roma, 22, ore 21,50. — Il Comando dell'Arma dei carabinieri ha confermato gli encomi solenni al brigadiere Bonacasa Giovanni, della stazione di Nazzolo (Torino), per lo zelo e l'intelligenza spiegata nella scoperta degli autori di parecchi furti, riuscendo a ricuperarne la refurtiva.

Una sentenza della Cassazione di Roma.

Roma, 22, ore 23. — La Corte di Cassazione di Roma, presidente il senatore Canonico, a proposito del ricorso di Zacchia Giulio, condannato dalle Assise di Viterbo, ha pronunciato una notevole sentenza, dicendo che il presidente delle Assise non ha il diritto di impedire alla Difesa di osservare e protestare contro le irregolarità ed omissioni che potessero avvenire a danno dell'accusato da parte del presidente stesso e specialmente quando fa il riassunto della causa.

Varie da Roma.

Roma, 22, ore 22,30. — L'*Italie* conferma che De Rosa, attualmente prefetto a Siracusa, si chiamerà a Roma.

** Secondo l'*Agenzia Italiana*, i poteri di Codronchi, che scadono alla fine del mese, non sarebbero prorogati. Codronchi ritornerebbe quindi ai primi d'agosto in Romagna.

** Menotti Garibaldi scrive una lettera ai giornali smentendo la notizia che egli voglia abbandonare l'Italia.

** Re Umberto oggi ha ricevuto Zanardelli. Domani sera ripartirà per Monza.

** L'*Avanti!* pubblica una lettera di Gnocchi-Viani proponente la costituzione di una Associazione di giornalisti socialisti.

L'*Avanti!* non trova pratica la proposta.

L'attività del Papa.

Abbiamo da Roma, 21:

L'età avanzata e la stagione inoltrata non impediscono al Pontefice di mantenersi in quell'attività di spirito che tanto lo distingue.

Egli, con tutto il caldo che fa, non tralascia di occuparsi degli affari ordinari e straordinari, fra i quali le pratiche non facili per l'avviamento alla riunione delle Chiese orientali.

Egli riceve personaggi, si occupa di ogni minima cosa, perchè tutto vuole verificare di persona.

In mezzo a queste non semplici cure politiche, trova modo di soddisfare a tutte le richieste, di rispondere a tutte le domande.

Altro pensiero del Pontefice sono i *brevi*, che spedisce spessissimo: in questi giorni ne ha spedito uno al cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, col quale gli conferisce in suo nome il mandato d'incoronare la statua dell'Immacolata Concezione, cerimonia che avrà luogo il 26 corrente.

Al cardinale Sancha y Hervas, arcivescovo di Valenza, che gli ha partecipato la definitiva costituzione di un Comitato centrale nazionale antimassonico per la Spagna, ha spedito un altro *breve* assai lusinghiero.

Ed ora il Papa sta preparando una lettera all'Episcopato austriaco per le feste che si preparano in Vienna pel terzo centenario del beato Canisio.

Nel prossimo agosto vi sarà un Congresso scientifico cattolico in Friburgo, e il Papa ha promesso, come ha fatto nei tre Congressi antecedenti, di mandare un breve.

E in mezzo a tutte queste occupazioni politiche e religiose il Papa trova modo di curare i suoi affari intimi e particolari.

Del resto la sua salute è ottima, tranne un po' di dissenteria che l'infastidisce, cosa del resto che non può preoccupare menomamente.

Il processo di Boitschew.

Filippopoli, 22 (*Stefani*). — E' cominciato il processo di Boitschew e compagni, pell'assassinio di Anna Simon. Nell'interrogatorio dei quattro principali imputati, il gendarme Wasiliew confessò completamente l'accusa. Il prefetto di polizia Novelic confessò pure e disse che Anna Simon fu strangolata dall'ex-capitano Boitschew. Questi invece nega tutto.

Perchè Nelidoff fu mandato a Roma.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 22, ore 14,10:

Il *Mirovyè Otgoloski* (*Echi del mondo*), a proposito della nomina di Nelidoff a Roma, dice che da lungo tempo aspirava a finire la sua carriera diplomatica nella capitale d'Italia, essendo deciso di ritirarsi dalla vita politica quando lascierà Roma. Soggiunge che per un'anima d'artista quale è quella di Nelidoff la nuova sede non potrebbe essere più adatta.

Il *Russki Viestorik* (*Messaggero russo*) riferisce una conversazione avuta da un suo redattore col Nelidoff. Questi gli disse di essere lieto della sua nuova destinazione, che considererà come un riposo dopo la vita agitata che dovette condurre a Costantinopoli. Nelidoff si propone di restituire all'Ambasciata di Roma gli splendori di un tempo.

E qui il giornale aggiunge per suo conto che Wlangali l'aveva lasciata deperire in causa della sua malferma salute e che i nuovi vincoli d'amicizia che stringono la Russia all'Italia — specialmente dopo il matrimonio del Principe di Napoli — esigevano la nomina di un nuovo ambasciatore.

L'invito di Guglielmo ai Sovrani d'Italia.

Berlino, 22 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo ha invitato il Re e la Regina d'Italia ad Homburgo, per l'epoca delle grandi manovre. Assicurasi che i Sovrani d'Italia accettarono l'invito e giungeranno il 3 settembre ad Homburgo.

Rudinì e il viaggio dei Sovrani in Germania.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 22,5:

L'*Agenzia Fournier* pubblica un dispaccio da Roma secondo cui Rudinì si oppone al viaggio di re Umberto in Germania.

Per incontrare Andrée.

Un telegramma da Tromsoë annuncia che alcuni piroscafi russi ed inglesi sono partiti per incontrare Andrée.

Da una corrispondenza indirizzata dall'isola dei danesi al *Lokalanzeiger* dal suo inviato speciale si apprende che Andrée non conta soltanto su piccioni viaggiatori per dare sue nuove al mondo, ma si è portato seco un certo numero di palloni galleggianti di metallo, dipinti coi colori svedesi, azzurro e giallo e sormontati da una piccola bandiera.

Di tanto in tanto lancierà uno di questi palloni nel quale avrà posto delle informazioni scritte.

Sarebbe adunque assai strano che le navi partite ad incontrare Andrée non trovassero qualcuno di questi palloni.

Andrée ha pensato a tutto; egli si è portato seco nella navicella oltre agli istrumenti indispensabili una piccola biblioteca contenente soprattutto dei dizionari della lingua groenlandese e degli idiomi del Nord dell'Asia.

Le scatole che contengono i viveri degli esploratori sono attaccate alle maglie della rete del pallone ed il fornello per la cucina è sospeso nel vuoto sotto la navicella allo scopo di prevenire il rischio di un incendio.

Questa cucina è fatta in modo che si possono preparare le vivande dall'alto della navicella e sorvegliarle col mezzo di specchi.

Un piccione viaggiatore del pallone Andrée.

Cristiania, 22 (*Stefani*). — Telegrafasi da Stavanger, 21 luglio, mezzodì. Presso Suevde si è raccolto un piccione viaggiatore, avente un anello d'argento al piede con la seguente indicazione sulle ali: « Polo Nord 142 W 47,62. »

Cose d'Oriente

Barbarie di mussulmani a La Canea.

La Canea, 22 (*Stefani*). — Gli ammiragli avevano permesso ai cristiani cretesi di portare medicinali nell'interno, ma i mussulmani li aggredirono, ne uccisero 2 e ne ferirono 3. Alle porte della città, il 19 luglio, la plebaglia mussulmana tumultuante tentò di saccheggiare i viveri che, scortati da soldati russi, erano diretti all'interno pei cristiani. I soldati russi usarono i calci dei fucili ed obbligarono la plebaglia a ritirarsi ed impadronirsi della Porta. La tranquillità sembra ora ristabilita.

Djevad-pascià a Creta.

Costantinopoli, 22 (*Stefani*). — Djevad-pascià, accompagnato da un alto funzionario civile e da due ufficiali dello stato maggiore, è partito per Creta.

La macchina infernale contro Edhem-pascià non sarebbe esistita.

Ci telegrafano da Atene, 22, ore 18,55:

L'*Ephimeris* dice di aver ricevuto un dispaccio cifrato da Costantinopoli in cui si afferma che la macchina infernale scoppiata fra le mani di Edhem-pascià non è mai esistita. Quest'attentato contro il generalissimo turco fu semplicemente una finta, immaginata a Costantinopoli, per far credere ch'ivi fosse organizzato un complotto, fra i pochi greci che ottennero il permesso di rimanere, e ciò per avere un pretesto d'imprigionarli e di condannarli a morte.

Difatti i giornali turchi dicono che la macchina infernale fu fabbricata a Costantinopoli dai greci e mandata ad Edhem-pascià. Ciò che sarebbe, secondo l'*Ephimeris*, una prova lampante dell'inesistenza del reato è che risulta avere in quel giorno Edhem-pascià passato tutto il suo tempo cogli ufficiali tedeschi mandati da Guglielmo a visitare il teatro della guerra; ebbene, non uno di essi che abbia sentito Edhem-pascià o i suoi ufficiali far cenno dell'attentato.

Per liberare Creta dai prigionieri turchi.

Londra, 22 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni* — Curzon comunica un telegramma dell'ammiraglio Harris da La Canea dicente che gli ammiragli decisero di imbarcare a bordo delle navi estere un certo numero di prigionieri turchi perchè la loro sorveglianza da parte delle Autorità ottomane è insufficiente.

I prigionieri si deporteranno a Bengasi alla prima occasione a bordo di una nave da guerra estera.

Harris soggiunge che il provvedimento ha prodotto buona impressione.

La Porta e i confini della Tessaglia.

Berlino, 22 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Costantinopoli: « La Porta fece oggi la dichiarazione chiestale dagli ambasciatori, cioè che accetta la frontiera greco-turca verso la Tessaglia, proposta dagli addetti militari delle Ambasciate. »

GIOVANNA D'ARCO

SECONDO GLI SPIRITISTI

Un po' di critica al volume del Vesme

Una critica seria ed efficace del secondo volume della storia dello spiritismo di Cesare Baudi di Vesme difficilmente può essere contenuta nei limiti angusti di un articolo di giornale. Poichè la materia del libro che esamino ha attinenze strettissime coi problemi più discussi della scienza e della fede, e si riannoda a quelle questioni che in ogni epoca e in ogni luogo hanno tormentato la mente e l'anima dei popoli. Non potrò quindi risolvere la pregiudiziale che si affaccia subito alla lettura del libro: se cioè i fenomeni ricordati nella storia dello spiritismo non possano essere accolti collo stesso fondamento in una storia delle religioni. Per risolvere questo quesito bisognerebbe seguire passo passo il volume, dimostrare quali fatti possono attribuirsi ad altre cause soprannaturali, che non siano gli spiriti: esame questo che richiederebbe per lo meno un libro altrettanto voluminoso quanto quello del Vesme, ma di questo meno interessante. Perciò il critico deve ammettere, anche quando non ne sia convinto, l'ipotesi spiritica, ed esaminare il libro alla stregua di essa.

Dato adunque, e non concesso, che gli spiriti dei trapassati prendano parte agli avvenimenti umani, perchè una storia dello spiritismo possa essere veramente scientifica è necessario che l'autore nella disamina dei fenomeni rechi tutta la severità e la serenità della critica storica, perchè altrimenti si riesce a scrivere non la storia dello spiritismo, ma la storia dei fenomeni straordinari e della leggenda meravigliosa.

Ha seguito sempre il Vesme freddamente il metodo nelle sue ricerche? A me pare che no. Già nel primo volume noi troviamo che l'autore ci narra moltissimi aneddoti, ai quali egli stesso dimostra di non prestar fede, e con lealtà dichiara che dalla storia antichissima non sarebbe sicuro ben provati altri fatti sovrannaturali che l'oracolo di Delfo ed il Demone di Socrate. Nel secondo volume il Vesme non ha avuto occasione di fare una dichiarazione sintetica, ma caso per caso dice se si deve o no prestare fede all'aneddoto narrato. Ma la sua affermazione deriva dal l'intimo suo convincimento, non dai documenti o dalla ricerca. L'autore, per esempio, ci narra lungamente e particolarmente la storia meravigliosa di qualche stregone, e poi o con un motto di spirito o con una negazione soggettiva, e spesso volte con una sola parola intercalata, dimostra di non prestare fede alcuna a ciò che riporta. Io mi permetto di domandare all'autore: E' un metodo storico questo?

Il lettore dall'insieme di tutti i fatti interessantissimi narrati nel volume, ricava un'impressione che non corrisponde alla realtà, e spesse volte bisogna fare violenza all'immaginazione per ridurre nel suo giusto valore la potenza convincitrice del libro. A me pare che troppo spesso il Vesme abbia dimenticato di essere storico per ricordarsi soltanto di essere il seguace convinto dello spiritismo; la freddezza dello storico scompare per lasciare il posto all'entusiasmo dell'apostolo. Non dico con ciò che una storia non debba tenere conto delle leggende; ma quando ne tiene conto deve cercare di sviscerarle e convincere il lettore o della mancanza d'ogni fondamento storico in esse, o del contrario; ma riportarle puramente e semplicemente e poi limitarsi a dire: a questa non credo, a quell'altra sì, per un'opera scientifica non basta. E' vero che il Vesme nella introduzione dichiara di non volere e di non potere trattenersi a commentare centinaia di aneddoti che servano più che altro a far conoscere le credenze del tempo, ma questa dichiarazione non assolve lo storico, perchè le credenze di un'epoca si ricavano appunto dalle leggende *controllate* su di esse. Altrimenti siamo in un giro vizioso, e facciamo come il cane che gira precipitosamente su di sè per mordersi la coda.

***

Se poi dal metodo passiamo alle applicazioni della ipotesi spiritica, io credo che al Vesme si possa muovere un fondato appunto di essere ricorso ad essa anche quando altre ipotesi meno sovrannaturali bastavano, e di avere cercato con essa di spiegare troppi fenomeni, anzi potrei dire tutti i fenomeni che presentano qualche stranezza. Al Vesme è accaduto quello che succede a tutti i seguaci convinti di tutte le teorie: credono che la propria fede sia la chiave per spiegare l'universo intero, e spesse volte aprono porte già aperte od hanno l'illusione di aprirne delle chiuse. Se l'ipotesi del Vesme fosse vera, l'umanità avrebbe fatto un progresso enorme nella via delle ricerche, e quella scienza tanto monisticamente derisa dal Vesme, lungi dall'essere in istato di fallimento, avrebbe raggiunto uno splendido ideale; perchè anche lo spiritismo nelle sue ricerche, nei suoi esperimenti, nello studio dei fenomeni, nella enunciazione di teorie è scienza. Oh! cosa è altro forse?

Il Vesme ha troppa fede nella sua teoria: e il soverchio amore non apre sempre gli occhi. Gli argomenti più forti da lui usati in sostegno della sua tesi sono essenzialmente negativi: vi narra un fatto, ne riporta le spiegazioni scientifiche date finora, che certo, come nella maggior parte dei casi, non soddisfano l'autore, così pure non soddisfano me. E dopo esclama in trionfo: « Vedete, solo l'ipotesi spiritica spiega tutto! » Poichè l'ipotesi spiritica è molto duttile: vi è logica in un avvenimento? Sono gli spiriti o sempre buoni o sempre cattivi, a seconda dei casi che l'hanno ispirato; vi è contraddizione? E' derivata dal sovrapporsi di spiriti cattivi e di spiriti buoni, o viceversa. Vi sono cose che fanno ridere? Sono gli spiriti burloni? Vi è una guerra? Sono gli spiriti guerreschi. Così si spiega tutto ed anche qualche altra cosa ancora; e mi fa ricordare il motto di uno scrittore francese: « Quando non si crede a niente si crede poi a tutto ».

Io sono convinto invece che il campo dell'inconoscibile, dell'ignoto sia immenso e per sua natura chiuso alla nostra mente. Se noi giudichiamo con occhio critico tutti i progressi della scienza, a che conclusione possiamo venire che non sia quella della nostra impotenza? Quanti problemi la cui soluzione ci sfugge, e quanti problemi esistono forse senza che noi ne abbiamo la più lontana intuizione! L'umanità scientifica è ancora la fatto più volte l'effetto di un fatto per la prima volta

s'imbarca per un lontano viaggio. Dal porto vede il mare immenso, ma limitato: l'illusione di conoscerlo tutto, di vederlo tutto è legittima. Quando la nave parte, l'illusione si fa più viva ancora: si distinguono nettamente le coste da cui ci allontaniamo, la città ed il porto ci appaiono in una visione limpida e chiara; ci son momenti in cui ci sentiamo di dominare tutto il panorama con uno sguardo; ma poi la nave si avanza, si avanza; il porto, la città, le coste si fanno meno distinte, meno delineate; e noi non percepiamo che orizzonte immenso di acqua e di cielo. E seguitiamo ancora: città e coste sono scomparse del tutto; giriamo lo sguardo attorno per capire il mare. Dio! come è divenuto immenso, senza fine, nè confine. Allora soltanto ci avvediamo che la nostra nave è un minimo punto meschino e fragilissimo in quella grandezza immensa!

⁂

Ma perchè i lettori comprendano meglio e l'ipotesi spiritica e la mia critica, sarà opportuno scegliere nel libro del Vesme un fenomeno. Il caso pratico illuminerà la teoria. Scelgo quello di Giovanna d'Arco, la vergine eroica che ha salvato la Francia dall'invasione inglese.

Secondo il Vesme, gli spiritisti non possono forse vantare nei secoli un avvenimento più clamoroso in appoggio alle loro idee di quello che presenta Giovanna d'Arco. All'età di 13 anni Giovanna sente per la prima volta la voce sovrannaturale, che si fa poi riudire al suo orecchio in tutto il corso della sua esistenza: più specialmente l'udiva quando da lungi squillavano le campane, o quando si trovava in un bosco. Assai di rado ella udì la voce senza che un chiarore le apparisse da quella parte da cui venivano le parole: qualche volta le apparvero angeli e santi. « Li vede cogli occhi del corpo — dichiara ella ai suoi giudici — così bene come vi veggo. » Dice che questa visione le procurava una delizia indicibile, che s'attristava quando gli angeli si allontanavano ed avrebbe allora voluto che la portassero via con loro. Il Vesme non crede che gli esseri i quali si manifestavano alla pulzella fossero veramente gli arcangeli Gabriele e Michele: « Se spiriti erano davvero quelli che Giovanna udiva e vedeva — scrive il Vesme — furono più probabilmente di esseri travagliati ancora dalla passione generosa dell'amor patrio. »

A 18 anni l'arcangelo Michele dichiarò a Giovanna che era giunto il tempo di agire. La fanciulla si presentò al re di Francia, Carlo VII; dopo un breve colloquio, questi tornò giulivo ai suoi cortigiani e dichiarò loro che aveva ottenuto dalla fanciulla un segno che l'aveva indotto a crederla veramente mandata dal cielo.

Si seppe poi che Giovanna aveva ripetuta una preghiera mentale fatta dal re poco tempo prima, domandando a Dio che, se egli era veramente legittimo erede del regno, ciò gli fosse reso manifesto per mezzo di un inaspettato soccorso. La voce poi rivelava molto spesso a Giovanna d'Arco l'avvenire e recondite cose: in uno fra i colloqui avuti con Carlo VII, la giovanetta gli annunzia che operando la liberazione d'Orléans sarebbe ferita, ma senza essere posta fuori di stato di agire: quando il duca d'Alençon della reale Casa di Francia partì per la guerra con Giovanna, questa rassicurò la duchessa dicendo che glielo renderebbe sano e salvo.

All'assedio di Jargeau, mentre tuonavano le artiglierie nemiche, Giovanna d'Orléans disse al duca d'Alençon: « Duca, toglietevi dal luogo in cui vi trovate dacchè, i tiri dei cannoni vi minacciano. » Il duca seguì il consiglio: aveva fatti pochi passi appena quando una palla di cannone portò via la testa ad un gentiluomo d'Anjou, il quale si trovava al preciso posto in cui era il duca, quando Giovanna gli aveva parlato.

Inoltre Giovanna d'Arco aveva fatto eseguire, secondo le indicazioni date dalle sue voci celesti, il famoso stendardo che ancora si conserva.

Quando l'esercito francese scoraggiato sta per lasciare l'assedio di Tourgea, la Pulzella rende ai suoi commilitoni la speranza, giurando che la città sarà presa entro tre dì: il presidio infatti s'arrende il giorno dopo.

Un giorno, dalle mura di Orléans, Giovanna d'Arco intima agli inglesi di ritirarsi dalla città; il Glasdab, comandante in capo delle forze assedianti, risponde con atroci ingiurie. Indignata, la Pulzella esclama che loro malgrado gli inglesi dovranno ritirarsi, ma che Glasdab non vedrà quel giorno. Glasdab cade infatti qualche giorno appresso al combattimento della Tourelles. La notte del 4 maggio, proseguendo l'assedio d'Orléans, Giovanna dormiva nella sua tenda, quando si destò avvertita dalle sue voci dicendo: *Le sang coule des nôtres*.

E' inutile che mi dilunghi: secondo il Vesme grande parte di questi fenomeni sono dovuti a spiriti; anzi sono gli spiriti guerrieri che hanno ordinato a Giovanna di lasciare il suo paese e di prendere le armi in soccorso della sua patria.

E' un'ipotesi come un'altra, ma come tutte le altre ipotesi discutibile, discutibilissima: e non vedo perchè proprio questa debba essere, come asserisce l'autore, la vera. Io non tenterò neppure di spiegare tutti i fenomeni accennati, perchè non vorrei cadere nell'errore che rimprovero al Vesme, perchè innanzi tutto bisognerebbe ricostruire *storicamente* la figura e la vita di Giovanna d'Arco. Allora soltanto si potrebbe tentare di spiegare quanto di veramente storico rimane.

Ma accettiamo pure una Giovanna d'Arco operante, come al Vesme piace descrivercela. Egli afferma che soltanto ad uno spirito si può attribuire la voce che Giovanna sente a 13 anni, e poi a 16. Il Vesme dice: « Ma come potrebbe essere altrimenti quando è provato che Giovanna era una contadina semplice ed ignorante? » L'argomento pare migliore di quello che è realmente. E' naturale che solo ad una data età, e precisamente a 13 anni, epoca in cui Giovanna sarà stata completamente sviluppata fisicamente, essa abbia sentito cosciente il suo genio, donatole dalla natura, e che le visioni, che ella stessa afferma avere avuto, non siano altro che quelle visioni quasi divine che l'uomo geniale ha in sommo grado. A Giovanna, religiosa e semplice, sarà apparso che queste visioni rivestissero una forma oggettiva; ma trovo nel libro stesso del Vesme che nel processo di inquisizione Giovanna non ha mai risposto alle domande che in qualche modo si riferivano alla *esteriorità* di queste visioni. Quando i giudici le domandavano ragguagli sull'abbigliamento delle celesti creature da lei vedute, Giovanna non rispose mai. Il Vesme dice che fu abilità sua per non dare facili argomenti ai suoi giudici di stabilire una parentela sospetta fra i personaggi delle sue apparizioni e quelli dei quadri e delle statue che si trovano nelle chiese.

Il Vesme dipinge Giovanna come una ingenua: in questo caso non lo sarebbe proprio senza dire poi che io non vedo come una risposta categorica a questa domanda avrebbe potuto farla condannare, mentre essa rispose tanto categoricamente a domande più essenziali. Ai giudici che le chiedevano se San Michele fosse vestito, Giovanna rispose: « Credete forse che Dio non abbia di che vestirlo? » Quando le si domandò se lo stesso Arcangelo portava lunga capigliatura, rispose: « O perchè gliela avrebbero tagliata? » Richiesta se San Michele portasse anelli alle dita, Giovanna disse: « A proposito di anelli me ne avete tolto uno.

Il fatto può essere più facilmente spiegabile quando si pensi ad una visione soggettiva, indeterminata e vaga, ma completamente umana; una visione non diversa da quella di Moltke, certo un genio calcolatore, quando all'annunzio della guerra *vide* certamente l'esercito tedesco vincitore sul Reno, come, per citare un esempio più efficace, Giotto, pastore inculto come Giovanna, incosciente quasi, traccia un circolo così perfetto, da far presagire splendidamente di sè.

Che la sua visione sia geniale ma umana lo prova anche il fatto che essa non seguì quanto aveva sempre assicurato essere compito suo.

E' vero che da questo il Vesme trae argomento per ribadire sulla teoria spiritica; gli spiriti, che fecero di Giovanna la grande guerriera, hanno fatto predizioni esatte ed altre ne errarono. Ma, francamente, fra le due ipotesi, ogni uomo ragionevole sceglie la meno soprannaturale. E non creda il Vesme di potere trionfalmente affermare che solo la scienza spiritica può spiegare tutto; perchè anch'essa è *umana*, e come tale, errerà come hanno sempre errato tutte le scienze, ufficiali o non, come errarono sempre tutte le scienze in formazione. Perchè l'ipotesi spiritica è ben lungi dall'essere *una*; i cultori dello spiritismo si dividono in cento scuole e seguono cento dottrine diverse. E' lecito affermare che una di queste cento è l'esatta, perchè è seguita dall'autore?

Il fatto più meraviglioso della vita di Giovanna d'Arco è l'aver essa ripetuta una preghiera mentale fatta dal re *poco tempo prima*; io ricorderò gli esperimenti fatti da Pickmann nel *foyer* della Scribe, presenti Lombroso, Mattirolo, Fusinato ed altri moltissimi. Io ero anche fra i presenti, e ricordo benissimo gli esperimenti riusciti di trasmissione del pensiero. Perchè Giovanna d'Arco non avrà potuto fare allora quanto Pickmann ha fatto a Torino, tanto più se si tiene conto dell'intensità vivissima colla quale Carlo VII, nel suo colloquio con Giovanna, avrà ripensato alla sua preghiera?

Al Vesme adunque che ci ha dato un libro interessantissimo, rivolgo una preghiera: egli sta scrivendo l'ultimo volume: tutti o molti saremo in grado di controllare i fenomeni in esso narrati, perchè ci parlerà di fatti occorsi da appena qualche lustro; sia severo nell'indagine, come è spesso severo coi suoi avversari: il volume esporrà meno fatti, ma quei pochi convinceranno assai più che i molti incerti e mal provati.

Alfredo Frassati.

Una protesta contro i piccioni viaggiatori.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 14,20:

Il *Fruth* ed altri giornali censurano l'arrendevolezza delle Autorità di Douvres che non impedirono la lanciata di 2000 piccioni viaggiatori appartenenti al colombaio del Ministero della guerra germanico. Queste esperienze fanno parte dei piani escogitati a Berlino, nel gabinetto del capo dello stato maggiore, in vista di un'eventuale invasione tedesca sulle coste dell'Inghilterra (?).

Il *Daily Chronicle* non trascende in cotali esagerazioni, ma trova semplicemente indelicate queste operazioni militari per parte della Germania in territorio di una Potenza amica, e spera chè non si ripeteranno. Probabilmente il Labouchere, direttore del *Fruth*, farà una interpellanza in proposito in Parlamento.

Crispi nella faccenda del Panama.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 22,30:

La Commissione pel Panama approvò le proposte di Rouanet di ritirare dal Ministero degli esteri la filza Imbert concernente Herz e Crispi.

Un conferenziere italiano a Parigi.

Parigi, 22 (*Stefani*) — Il professore dell'Università di Padova, Loria, lesse oggi al Congresso internazionale di sociologia una comunicazione sulla importanza in sociologia degli studi economici circa le colonie.

La legge sulle Associazioni in Germania.

Berlino, 22 (*Stefani*). — *Camera dei signori.* — Si ripete la votazione sul progetto relativo alle Associazioni ed alle riunioni. Trattandosi di provvedimenti implicanti modificazioni alla Costituzione, il progetto fu approvato con 112 voti contro 19.

Per la guarigione del principe di Rumenia.

Bucarest, 22 (*Stefani*). — In occasione della guarigione del principe ereditario, il giornale officiale pubblica un manifesto del re diretto al popolo rumeno esprimente la profonda riconoscenza del re, della regina e della principessa Maria per le prove d'affetto che stabiliscono nuovi vincoli indissolubili fra il Paese ed il trono.

Navi in moto.

Santos, 22 (*Stefani*). — Il *Manilla* ha proseguito per Plata.

Rio Janeiro, 22, (*Stefani*). Il *Sirio* ha proseguito per Genova, il *Singapore* ed il *Bisagno* hanno proseguito per Hong-Kong.

L'arrivo di Marconi al Sasso.

Abbiamo da Bologna, 21:

Questa mane è giunto alla stazione del Sasso Guglielmo Marconi, l'inventore del telegrafo senza fili.

Venne ricevuto dal padre, dalla madre e dal fratello, dal sindaco, da vari membri del Consiglio, con la bandiera del Comune e da una eletta di signore e signorine che villeggiano nei dintorni.

L'incontro è stato commovente.

Il nucleo dei dimostranti proruppe in acclamazioni, il sindaco ha fatto i complimenti, come suol dirsi, di casa all'arrivato. Il Marconi ha dimostrato alla sua volta di aggradire le accoglienze altrettanto affettuose quanto modeste che ognuno gli faceva, salutando e stringendo la mano; l'emozione pareva lo rendesse un po' smarrito. Fu fatto salire nella carrozza del signor Monti e condotto nel piazzale del paese, dove sulle muraglie erano stati affissi cartelli con la soprascritta di *Viva Marconi!*

Fatto ivi una breve sosta di pochi minuti, risalì la carrozza alla volta di Pontecchio.

Ivi, poco lungi a nord-est della chiesa arcipretale, il Marconi tiene una graziosa villa situata su leggero pendio di fianco alla strada porrettana provinciale.

In essa villa, passando gran parte dell'anno e della sua vita, il giovane Marconi ha raccolto de' suoi lunghi studi, delle sue pazienti prove il frutto di una gloria mondiale e imperitura.

Altri scioperi nella provincia di Milano.

Da Milano, 21. — Questa mattina gli operai della pellatteria Cassuova abbandonavano il lavoro, chiedendo una diminuzione di ore di lavoro ed un aumento di mercede.

Furono mandati sul posto guardie e carabinieri.

Sempre lo sciopero di Pianceri.

Biella, 22 luglio.

(V. B.) Stamane non ebbe luogo — contrariamente all'asserto della *Gazzetta del Popolo* — *nessuna conferenza* presso il nostro sotto-prefetto riguardo alla risoluzione dello sciopero. Fu invece il Cerino-Zegna in Sotto-prefettura, per confermare ancora una volta le condizioni da lui già presentate.

Oggi ha luogo nel Comune di Flecchia una riunione di scioperanti di Pianceri, cui interverranno anche i soliti signori cav. Guelpa e cav. Bellia.

Ivi si deciderà in merito alla accettazione delle proposte del Cerino-Zegna. Però il risultato della adunanza non potrà che conoscersi domani.

La vita che si vive

Intorno al celibato.

Ad Odessa la vita che si vive dalle ragazze da marito pare non sia delle più felici; lo stato poi delle fanciulle povere deve essere compassionevole, perchè la pianta marito pare non cresca che nei giardini delle donzelle che sono concimati con i rubli.

Questa condizione delle belle odessine pare ha toccato il cuore delle maritate e degli ammogliati, i quali hanno avuto un'idea eminente.... stercolita.

È una di quelle idee che farebbero drizzare i capelli sul capo di Carlo il Calvo e che scaturisce dal cretinismo in cui forse il matrimonio li ha ridotti, complicato con la perversità di un popolo affamato e selvaggio e con tutta l'ipocrisia dei Loiola russi.

Si tratta adunque che queste insigni persone hanno ideata e fondata una Società di beneficenza (impostori!) allo scopo di fare una dote alle ragazze povere — indovinate con che? Mi trema la mano a scriverlo! — con un'imposta sui celibi, i quali abbiano varcato i venticinque anni d'età.

Dicono che è l'allopatia applicata in tutto il suo splendore alla cura del .... celibato. In questo caso il medico deve essere certamente un discendente del tiranno di Siracusa.

Ma si può immaginare un'immoralità simile? Si può ideare una tirannia più barbara e feroce? E la vestono ancora coi sacri paludamenti della beneficenza! Ma che colpa hanno gli scapoli se il matrimonio non è per essi igienico? Che colpa hanno i celibi se non piacciono alle ragazze da marito? Che colpa hanno questi poveri vagabondi dell'amore se la natura li privò del gusto pel matrimonio?

Sarebbe come se si volesse imporre una tassa ai gobbi a beneficio di quelli che non lo sono; sarebbe come si volesse costringere un povero sordo-muto a cantare: *Funiculì! Funiculà!*

Vià sono veri orrori.

Manco male che Odessa è lontana, ma se le idee odessine attecchissero in Italia!

Non ci resta altro che raccomandarci all'Ufficio centrale d'Igiene perchè metta delle barriere igieniche ai confini nel caso la malattia di Odessa prendesse forma epidemica e contagiosa.

⁂

Dico questo perchè nella vicina Francia s'accenna a qualche cosa di simile.

I francesi non sono amici del matrimonio, ma più che tutto sono nemici della moltiplicazione voluta dal Vangelo.

Molti deputati hanno fatta una proposta alla Camera di fondare degli importanti premi militari per coloro che prendono moglie da giovani.

Qui l'immoralità del paese del can can raggiunge l'estremo limite....

E quest'idea sorge nel paese di Prudhomme, dove la definizione del matrimonio ha fatto tanta fortuna!

Manco male che i fondi per questi premi, che non sarebbero altro che.... marchi, non si spillano dalle tasche dei celibi. Guai se la Francia volesse in ciò imitare Odessa; un altro 89 scoppierebbe forse nel 99.

Dunque cordone sanitario ci vuole e subito corrosivo per difenderci dall'invasione di queste morbose idee.....

⁂

Trent'anni di buona salute in letto.

A Teignmouth nel Devonshire è morta testè una damigella, che si è data il gusto di starsene a letto la bellezza di trent'anni. Invidiabile donna che non aveva bisogno nè di lavoro, nè di svaghi, nè di viaggi!

La sera del giorno in cui compì i suoi 38 anni, stanca di correre dietro ad un marito e di aspettarlo a piè fermo, si coricò giurando che non si sarebbe più alzata se non quando un uomo fosse venuto a chiedere la sua mano.

E passarono trent'anni senza che l'uomo venisse; venne invece una.... femmina: la morte.

Durante questi trent'anni di riposo trovò modo di distrarsi e di divertirsi. Tutt'altro che misantropa, riceveva tutti i giorni delle visite anche mascoline, leggeva molto, si teneva alla corrente del mondo.... meno che della moda, la quale per lei si riduceva a due lenzuola.

Questo regime del letto non le fu sfavorevole alla salute, perchè ingrassò come le oche e al momento della sua morte pesava la bellezza di 112 chilogrammi.

Se si pensa bene, quanta economia di vestiti, di scarpe, di cappelli, di tranvie, di villeggiatura, di viaggi, ecc., rappresenta questo regime! Però doveva ben essere stanca di riposare!

⁂

Un po' di vernacolo ogni tanto.

Il signor Cirillo Valsaglia ci manda il seguente grazioso sonetto:

'L telegrafi senza fil.

Squasi a bastrissa nen l'american,
ch'a l'a 'nventà la machina d'le spie;
'na machina che quand a pia la man
a cönta, don sent ani, lon ch'it dis;
peui sumiòta da 'n Scabech almen
con la mania dë scheurvi le busie;
come 'l diao sop ch'a gòarda e 'd bot-an-blan
a ved travers le cose pi s'ciassie;
da nöi, an 'l pais d'la mortadela,
su giövnötin a l'à savù spompè
con n'invension da senssa chour, crudela;
perchè, da adës anans — a part le spine
ch'a buta 'ndrinta a tanti sarà —
andèa an pòsran le povre róndoline!....

⁂

La penultima.

In campagna.

— Cosicchè la vostra vacca è malata!

— Purtroppo! E' una cosa penosa pei ragazzi e per tutti noi. Si figuri che da due giorni siamo obbligati di mandare a vendere il latte in città.

⁂

L'ultima.

Fra avvocati in Tribunale.

— Dio mio! ma quell'avvocato è una bestia.

— Eppure non dispiace a tutti.

— Impossibile; ma chi può sentirlo a parlare?

— Diavolo! la parte avversaria!

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Sol-erte.**

Per oggi: Sciarada:

Non per aria, non per terra
Il *primier* si traversa;
L'*altro* è lettera, e l'*intero*
E' d'Italia una città.

Strani particolari del duello Mendès-Poë.

I giornali parigini recano lunghe cronache intorno al modo con cui è proceduto il duello fra Catullo Mendès e Lugnet-Poë duello originato — come si sa — da una disputa giornalistica.

Il duello ebbe luogo in un viale della foresta di St-Germain. Non ostante la cura dei testimoni di trovare un terreno ombreggiato, il caldo era tale da sovreccitare i nervi dei duellanti e dei padrini, in modo che nacquero vivi incidenti.

Di comune accordo la direzione della partita d'armi era stata affidata al signor André, padrino di Mendès, competentissimo.

I duellanti in principio erano calmi. André riassume le condizioni stabilite: riprese di due minuti, proibizione di servirsi della mano sinistra e di stringere le misure fino al corpo a corpo; ed aggiunge: Il campo guadagnato resterà acquisito.

Si incrociano le spade, l'*allez messieurs* è dato. Mendès si avanza battendo di terza e di quarta. Lugnet-Poë, che si batte per la prima volta, rompe col braccio teso, ma si contiene bene. Rompere non è fuggire, ma intanto è giunto all'estremo limite segnato da André.

Qui nasce una viva contestazione, perchè questa faccenda del campo guadagnato che rimane acquisito non fu messa a verbale e perchè André fa rendere cinque metri di terreno a Mendès, e dichiara che il suo avversario non deve passare questo limite.

La disputa è vivacissima, ma Mendès esclama:

— Noi siamo brava gente, vogliamo batterci, noi facciamo ciò che possiamo..... Che il campo sia libero.

Non è corretto parlare sotto le armi, e anche ciò fu rilevato, inasprendo sempre più gli animi di tutti.

Si riprende il duello e si fa un altro assalto. Incominciando dal terzo, Mendès si avanza, ma ad un tratto getta a terra la spada, ed esclama:

— Io sono stanco, ne ho abbastanza.

Poi, sovreccitato, sottolineando le parole, esclama:

— Io non voglio espormi a morire sulla strada correndo dietro ad un vigliacco (*poltron*).

Niente era avvenuto che potesse giustificare queste invettive, avendo anzi Mendès poco prima riconosciuta la correttezza del suo avversario.

Questi ebbe un momento di rivolta, ma si contenne.

Alla sorpresa generale, André rivolto a Mendès gli dice:

— Voi avete ragione!

Dopo ciò è evidente che il duello non poteva continuare. Mendès, esaltatissimo, continuava ad inveire, e finalmente, rivoltosi ai testimoni del suo avversario, grida:

— *Allons!* chi vuol prendere il suo posto?

— Io, esclama il signor Bryaud, testimonio di Poë, e subito si toglie la giacca e il *gilet*.

— Ma voi non vi potete battere adesso, gli si dice, e il Bryaud indossa nuovamente i suoi abiti.

Quasi nel tempo stesso i testimoni si accorgono che Mendès è ferito al pollice; ma egli continua a gridare che è pronto a battersi con chicchessia.

— No, con nessuno! — risponde il D'Hurcourt, uno degli spettatori.

— Chi ha detto ciò? — domanda furente Mendès.

— Io — replica d'Hurcort — non ci si può battere che con la gente corretta.

A questo punto inutile il dire che il duello è finito. I secondi delle due parti non hanno potuto accordarsi per un verbale unico, e ne hanno redatto due separati.

Questi gravi incidenti — dice Maurice Laudet nel *Figaro*, dal quale abbiamo tolto questi particolari — possono condurre a nuovi duelli.

I drammi dell'alcoolismo.

Abbiamo da Berlino, 21:

Certo Fischer, barbiere, un degenerato alcoolista, brutto e sciancato, ha commesso un orribile delitto.

Rincasato l'altra sera, questionò con la moglie e la maltrattò al punto di trascinarla per la casa tirandola pei capelli; ma, non contento di ciò, nella sua crescente esaltazione, gettatosi sulla culla di un suo bimbo di sei mesi, lo prese e lo scaraventò con tanto impeto fuori della finestra da sbatterlo contro il muro dirimpetto nel cortile.

Quella creatura era ridotta un ammasso informe.

Egli voleva poi far fare la stessa fine ad un altro piccino di due anni, quando, indignato, il vicinato irruppe nella stanza, lo agguantò, lo trascinò nel cortile presso il corpicino del bimbo, e lo malmenò terribilmente a bastonate e calci.

Intervenuti i gendarmi, lo condussero alla Polizia. Colà questa iena umana cinicamente disse che come si era liberato di uno, voleva liberarsi della figlia e della moglie.

A questo fatto fa riscontro un simile delitto compiuto un mese fa da un altro alcoolista, che, dopo aver uccise due figliuolette, le gettava dal balcone.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Tranvia elettrica senza fili.

Una truffa di spirito.

ROMA, 21. — Ieri il capitano Cattari fece a Villa Borghese gli esperimenti di una sua tranvia elettrica senza fili. L'esperimento riuscì completamente.

Quanto prima il Cattari ripeterà l'esperimento su un percorso più vasto. Probabilmente da Roma a Tivoli.

Questa tranvia elettrica senza fili può raggiungere una velocità di 120 chilometri all'ora.

— L'altro giorno ad un noto ed esperto industriale si presentò un individuo elegantemente vestito, il quale, senza preamboli, gli propose un ottimo affare. L'affare consisteva nell'acquisto a condizioni vantaggiosissime d'un vagone di spirito che trovavasi a Porta Maggiore. L'industriale non doveva che pagare al proprietario della merce la somma di lire 5800; il resto le avrebbe pagato a suo comodo.

L'industriale abboccò all'amo, e, messa in tasca la somma occorrente, s'avviò accompagnato dall'individuo verso Porta Maggiore.

Prima di giungere alla metà l'individuo si fermò, e, voltosi all'industriale, gli disse:

— Senta, io godo la fiducia del proprietario dello spirito. Non mi faccia fare una magra figura; dia a me le 5800 lire.

L'altro accolse favorevolmente la richiesta e, cavata di tasca la somma, la fece passare in quella del compagno.

I due giunsero a Porta Maggiore.

Un vagone carico di barili era fermo, e presso il vagone attendeva un signore dall'aspetto grave, il proprietario dello spirito.

L'industriale però non si avvide che, oltre al signore dall'aspetto grave, trovavasi là un velocipede!....

Successero le presentazioni d'uso, che l'individuo elegantemente vestito fece con la massima cortesia.

D'un tratto costui — che aveva in tasca la somma dell'industriale — salta sul velocipede e..... via di corsa.

Un istante dopo era scomparso. Immaginate la sorpresa dell'industriale, il quale, quando dalla sorpresa si riebbe, vide...... cioè non vide più il signore dall'aspetto grave, il proprietario dello spirito, che, approfittando della sua confusione, s'era eclissato!

L'industriale denunciò alla Pubblica Sicurezza il furto sofferto.

Morte per insolazione.

FANO, 21. — A Sant'Andrea di Suasa certo Simoncelli, da Sassoferrato, bracciante, occupato alla falciatura dello strame, cadeva morto per insolazione.

Era venuto da Roma a piedi, guadagnandosi giorno per giorno da vivere lavorando qua e là!

Vendetta selvaggia.

SASSARI, 21. — Ieri, nel territorio di Orosei, ignoti, a scopo di vendetta, uccisero a coltellate il capraro Seli Sebastiano, d'anni 25, da Orosei, uccidendo poscia 30 capre ed incendiandone l'ovile.

Ucciso per un litro di vino.

TORRE DEL GRECO, 21. — In una cantina, certo Anastasia Domenico, in seguito a rissa, motivata a differenza di pagamento di un litro di vino, riportò varie lesioni di coltello, determinanti la di lui morte avvenuta nel pomeriggio di ieri.

Una gravissima rivolta a Santa Lucia del Mela.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 10,55:

Gravi tumulti avvennero a Santa Lucia del Mela (provincia di Messina, vicino a Milazzo) a causa di quistioni fra i partiti locali. La popolazione, mentre suonava la Banda in piazza, improvvisò una dimostrazione al grido di: *Abbasso il Consiglio comunale!*

Sempre più eccitata, invase il palchetto della musica distruggendolo in pochi istanti. I dimostranti quindi come tante furie assaltarono il palazzo del Municipio, infrangendo tutti i vetri, abbattendo le porte, demolendo un muro e invasero i locali, devastando e svaligiando l'ufficio dello stato civile e la tesoreria.

Tre carabinieri accorsi furono impotenti a sedare il tumulto.

Finalmente i dimostranti si sbandarono pel paese devastando e rompendo i fanali in tutte le vie.

L'anarchia durò per parecchie ore. I danni prodotti sono considerevoli.

Fu inviato sul luogo un rinforzo di carabinieri.

La popolazione è tuttora eccitata.

Ancora dell'annegamento della donnina galante a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 14:

Si accerta che il marchese Giacomo Pallavicini fu denunziato all'Autorità giudiziaria perchè ritenuto responsabile di avere colla sua imprudenza causato la morte alla giovane donnina galante Leonilda Di Napoli, caduta nel Tevere da una barca su cui si trovava pure il marchese.

I drammi della vendetta.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 23,10:

Nicola Prinzi, già impiegato della Compagnia Singer e licenziato oggi, in piazza del Quirinale prendeva a rivoltellate Vincenzo Gomes di Villapiana, amministratore della Compagnia stessa, e ferì invece il limonaio Romolo Luciani.

Il Prinzi venne disarmato ed arrestato.

Una madre che uccise i figli dichiarata irresponsabile.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 22,25:

Il giudice istruttore ritenne irresponsabile la signora Eleonora Levi, che nel mese scorso tentava di suicidarsi con tre suoi figli, due dei quali morivano, e dichiarò perciò non farsi luogo a procedere a suo riguardo.

La mortale caduta di una bambina.

Ci telegrafano da Brescia, 22, ore 16,15:

Oggi una bella bambina, figlia del negoziante Rezzoli, deludendo la vigilanza dei genitori, [illegible] esposta da una finestra del secondo piano della sua abitazione, cadde sul selciato del cortile. La poveretta fu raccolta esanime.

Un fulmine che uccide un uomo.

Ci telegrafano da Brescia, 22, ore 23,5:

Un fulmine è caduto sopra lo stabilimento di laterizi dell'ingegnere Beretti a Torbole, e uccideva un operaio e ne feriva due.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI.

22 luglio. ([illegible]). — **Le disposizioni testamentarie di Iona Ottolenghi.** — Il testè defunto Iona Ottolenghi aveva in diverse riprese donato presso a poco un milione in opere di beneficenza. Alle sue elargizioni si devono la Scuola d'arti e mestieri, la Casa inabili al lavoro presso l'Ospedale locale, la casa della Società operaia madre, buona parte della spesa del palazzo scolastico, e la costituzione di parecchie doti per ragazze acquesi, senza contare le cospicue regalie alle varie Società acquesi in occasione di feste o sottoscrizioni.

Ieri, procedutosi all'apertura del suo testamento, vi si trovò erede universale il Comune di Acqui, esecutore testamentario il senatore sindaco Saracco, a cui inviò un fraterno saluto, colla condizione che [illegible] della beneficenza a favore della città.

Tolti i varii legati fatti a persone diverse si può calcolare il patrimonio lasciato dal filantropo Iona al Comune di circa mezzo milione.

I funebri furono fatti a spese del Comune.

ALESSANDRIA.

21 luglio. ([illegible]). — **Il nuovo imprestito e le opere da eseguirsi.** — Il Consiglio comunale sarà a giorni chiamato a pronunziarsi sulla proposta della Giunta per un prestito di L. 600.000.

Ecco ora l'elenco delle opere che la Giunta intende con quei denari eseguire:

1. Ferrovia Alessandria-Ovada con diramazione per Carpeneto, lire [illegible] — 2. Tranvia Spinetta-[illegible], lire 10,000 — 3. Edificio scolastico in città, lire [illegible] — 4. Edificio scolastico in Spinetta Marengo, lire [illegible] — 5. Chiusura a due lati del mercato a dazio, [illegible], lire [illegible] — 6. Strada di circonvallazione, lire 34,500 — 7. Sistemazione di strade comunali esterne, lire 30,000 — 8. — Riforma ai locali dell'Intendenza di Finanza, lire 15,000 — 9. Compimento dell'ala anteriore dell'ammazzatoio, lire [illegible] — 10. Atrio d'ingresso al cimitero urbano, lire 40,000. — Totale, lire 600,000.

Pel servizio del nuovo prestito sono già stanziate in bilancio L. 15,000, le quali, unite alle L. [illegible], che da anni si ripetono nei bilanci pel prestito [illegible], sono, secondo la Giunta, sufficienti tanto pel prestito [illegible] prorogato, quanto pel nuovo a contrarsi di L. 600,000.

ALLOMONT (Aosta).

21 luglio. ([illegible]). — **Un fortissimo temporale** imperversò ieri, verso le 16, con spavento generale; però nessuna disgrazia umana. Il torrente [illegible] cambiato letto per circa 100 metri, [illegible] ponti rimasero distrutti, molte case sono allagate, molti bovini e capre perirono annegati, i terreni dei [illegible] rotolarono nei prati con danno gravissimo. Non si ricorda un temporale così furioso, con sì terribili conseguenze.

Le Autorità comunali, coadiuvate dalla popolazione, si trovano sul luogo del disastro per scongiurare altri danni.

ALPIGNANO.

22 luglio. — **Feste patronali.** — A favore di questa brava Società filarmonica, in questo [illegible] paese, domenica e lunedì, 25 e 26 corrente, avranno luogo le feste patronali di San Giacomo, con solenni funzioni religiose nella chiesa parrocchiale, concerti musicali, con distribuzione dei sonetti, svariati divertimenti popolari, gran ballo pubblico e straordinaria gara e corsa ciclistica, con parecchie medaglie d'oro, d'argento e di bronzo ai vincitori.

Per comodità del pubblico, la tranvia di Pinerolo attiverà, in detta occasione, molti treni di andata e ritorno.

AOSTA.

22 luglio. ([illegible]) — **Nuovo ufficio catastale.** — Allo scopo di accelerare le operazioni catastali e rendere possibile la loro ultimazione nel termine prestabilito, è stato raddoppiato il numero delle squadre operanti in questo Circondario, ed è stato creato nel Comune di Pont Saint-Martin un nuovo ufficio catastale — che però non sarà che una succursale di quello stabilito a Châtillon — presso il quale si concentreranno gli operatori che non sono addetti ai lavori della valle [illegible] e della valle inferiore della Dora. Il numero degli operatori concentrati nel nuovo ufficio sarà di venticinque.

— **I funerali d'un sindaco.** — Ieri ebbe luogo la sepoltura del sindaco di Nus, morto per apoplessia. Intervennero alla mesta cerimonia il deputato del collegio, di Verrès, il consigliere provinciale dei mandamenti di Quart e Gignod, molti sindaci dei Comuni vicini, tutti i consiglieri di Nus, ed una immensa rappresentanza della popolazione. Sull'avello parlò l'avvocato Farinet, ricordando le virtù dell'estinto.

ASTI.

21 luglio. ([illegible]). — **Consiglio comunale.** — Oggi il Consiglio era convocato per la nomina del sindaco e della Giunta. Erano presenti [illegible] consiglieri. Mancava tutta la minoranza.

Non essendovi presenti i due terzi dei consiglieri il sindaco comm. Garbiglia avverte che non si può procedere alla nomina del sindaco.

Gherione propone di rinviare la nomina della Giunta a quando sarà nominato il sindaco.

Così resta stabilito, e la seduta è tolta poco prima delle 5.

— **Scuola normale.** — *Abilitate all'insegnamento elementare:* Bortoldi Giuseppina — Bonifacio Augusta — Burio Angela — Bongiovio Teresita — Debenedetti Ida — Delprato Vittorina — Gavazza Maria — Goggi Pia — Grillone Margherita — Marasi Erminia — Torchio Teresa.

Licenziate dal corso complementare: Amerio Lidia — Botti Gemma — Broada Elodia — Cavallero Cecilia — Ceccarelli Alisa — Crivello Teresa — De Alessandris Paolina — Eydoux Isolina — Fantaguzzi Vittoria — Ferro Teresa — Graziano Scolastica — Grillone Annetta — Mazzetti Ester — Mazzetti Margherita — Montalcini Elisa — Musso Clotilde — Oliva Fiorina — Ravera Luigia — Salvadore Rosina — Sordi Giovannina — [illegible] Paolina — Tobia Margherita.

Liceo Alfieri. Licenziati: Artom Cesare — Cantamessa Gustavo — Como Antonio — Mastrocchio Albano.

Ginnasio Alfieri. Licenziati: Adorni Pompeo — Gay Alessandro — Gay Emilio — Gherione Secondo — Griglia Vittorio — Martera Virgilio — [illegible] Ferdinando — Zabban Vittorio.

BIELLA.

21 luglio. — **La stagione d'opera al Sociale.** — Il teatro Sociale si aprirà sabato, 31 corr., con spettacoli d'opera.

Si promettono nella stagione tre opere: *Carmen, Cavalleria Rusticana* e [illegible], tutte nuove per Biella.

Sarebbe tempo che i soci dissidenti si mettessero d'accordo per assicurare una serie non interrotta di spettacoli all'unico teatro cittadino.

Spettacoli di venerdì 23 luglio.

ALFIERI (Compagnia d'operette Marzocca) ore 21: *Il talismano*, operetta.

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Spettri*, dramma; [illegible], farsa. Serata d'onore dell'attore-direttore A. De Sanctis.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (37)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

Il cielo stellato, l'infinito in tutta la sua maestà spiegarsi più immenso come più la vettura saliva verso la cresta della collina di Saint-Clair; un'impressione solenne s'imponeva ai due giovani che stavano ora silenziosi, lui in estasi nella gioia delle sue speranze, lei illanguidita, come vinta.

Nel momento in cui i cavalli attraversarono il ponte per entrare nel cortile d'onore, ella gli presentò la sua mano; egli ebbe appena tempo di deporvi un bacio ardente, erano giunti.

Surville si credè sicuro della vittoria, ma quella bella sera non doveva avere per lui indomani.

La notte porta consiglio, dicesi, e, svegliandosi, Geraldina si riconobbe colpevole di debolezza, d'inconseguenza, di leggerezza. Prendersela con Adalberto sarebbe stato perfettamente ingiusto; perciò ella fu per lui amabilissima, ma di quell'amabilità che tiene le persone a distanza senza lasciar loro pretesto a lagnarsi.

Surville sentì istantaneamente quel mutamento scoraggiante; si sottomise a ciò che volle chiamare un capriccio, e in fondo al suo cuore troppo generoso non vi fu un pensiero di rivolta.

Gli è che Geraldina s'era impossessata di lui fin dal primo momento, quando, quasi ancora bambina, s'era inoltrata, calma e sorridente, a braccio di suo padre, nella cappella di Pontchartrain per prender posto ai piedi dell'altare presso allo sventurato Massimo.

La sua bellezza sovrana anche allora già s'imponeva, improntata da quella alterezza che era in lei un'attrattiva di più.

Mentr'ella giurava fedeltà al suo disgraziato cugino, egli la desiderava ardentemente, divorandola collo sguardo, subiva una strana allucinazione; un miraggio ingannatore gli faceva credere che quella vergine velata dovesse essere sua.

Più tardi aveva ammirato il rispetto del dovere, l'abnegazione infinita, l'energia volenterosa di quella donna che viveva come una « suora di carità », e l'amore, che s'era dichiarato subitaneo, andava crescendo, invadendo e prendendo nella lontananza una forza più completa. Egli era vissuto dei suoi sogni, colla vaga speranza che un giorno quella donna ammirata, adorata, sarebbe la sua ricompensa, la sua conquista.

E dopo che, divenuta libera, egli tentava di vincerla e di possederla, ella aveva presa tutta la sua vita; nella sua immaginazione ardente, nella sua anima invasa, non c'era più posto per la scienza e per le arti: « Lei, lei, e null'altro che lei. »

Qualche volta la passione brutale e invincibile taceva per non lasciare, in quell'uomo divenuto schiavo del suo idolo, che il tenero desiderio di circondarla di cure, d'omaggio, di vivere nel culto di quella così salda saviezza, nell'irradiamento di quella castità severa che soprattutto l'affascinava.

L'inverno passò senza portare la menoma modificazione alla condizione che egli aveva la pazienza di sopportare. Geraldina, affettuosa e confidente, lo consultava spesso in quelle occasioni in cui una donna domanda consiglio al proprio padre, al fratello od all'amico. Renato usciva con lui ed egli prendeva su quel fanciullo, d'un carattere difficile, una grande influenza. Insensibilmente egli era dunque giunto a fare colla bella cugina la parte del fidanzato, aspettando l'epoca del matrimonio, ritardata da una causa particolare qualunque.

Nonostante quella intimità che faceva presumere un matrimonio, Geraldina era ricercata da altri, ed ella ne parlava anche ad Adalberto, per divertirsi, diceva; ma Adalberto si sarebbe divertito un poco anche lui se ella avesse mostrato di ricordarsi che era, egli, un pretendente d'una impareggiabile perseveranza, aspettante colla più cara pazienza una soluzione che gli sembrava d'aver diritto di sperar favorevole.

Quando, in primavera, gli parlò di partenza per la Normandia, Geraldina gli disse colla miglior grazia del mondo:

— Venite anche voi, non è vero?

Quell'adoratore paziente e devoto aveva preso posto nella sua vita; le piaceva.

La marchesa madre non provava più la causa di suo nipote, perchè comprendeva che, insistendo, gli avrebbe fatto più male che bene; convinta, d'altronde, che sua nuora, rimaritandosi, non sposerebbe che Adalberto, ella vedeva senza dispiacere ritardare il momento decisivo, l'ora in cui il suo sventurato Massimo sarebbe totalmente dimenticato. Quel sentimento materno, di cui ella non si rendeva conto, contribuiva a proteggere la tranquillità della giovane vedova contro la congiura rivolta alla sua libertà.

Renato, più docile, non aveva, dopo la sua lugubre commedia, dato novelli fastidi alla famiglia, ma era cresciuto così straordinariamente, che Moudra ordinò, prima del soggiorno in Normandia, un lungo soggiorno al mare.

Geraldina non aveva mai pensato a recarsi nelle città di bagni alla moda, e siccome era per Renato che si doveva fare quell'anno una stagione di bagni, si cercò una spiaggia dove egli potesse essere libero quanto a Pontchartrain.

A Lion-sur-Mer, situata a quattro miglia da Caen, c'era una villa, vasta e isolata, da affittare, in seguito al decesso del proprietario.

Costruzione ridicola, non appartenente ad alcuna epoca e di nessun stile; una quantità di torri quadrate e di torri rotonde, di tetti acuminati e di tutti luoghi sormontati di balaustre di ferro: nulla mancava, e il defunto proprietario s'immaginava d'avere un vero castello antico.

Dopo d'aver visitato quello strano monumento Geraldina disse che non si poteva guardare « quella casa » senza ridere; ma non esitò per altro ad affittarla, perchè comoda e spaziosa e munita di annessi necessari per alloggiare i cavalli e le persone di servizio che ella voleva condurre.

Eccetto a Genova, ella non aveva ancora soggiornato in città di mare; tutt'al più se andava a passare un giorno a Luc, a Cabourg o a Trouville; a Lion-sur-Mer, ben più che sulle rive del Mediterraneo, ella si risentiva dell'aria salina, dei profumi delle alghe marine, di tutto quell'insieme fortificante che dona una esuberanza speciale a tutte le sensazioni, e, lieta di quella influenza, ella viveva fuori come i bambini che da mane a sera prendono bagni d'aria, d'acqua e di sabbia.

Attorno all'unico e caro rampollo che si trattava di fortificare, tutta la famiglia era venuta ad aggrupparsi; la marchesa, i vecchi Lacoste, Surville ed il generale, aspettando, diceva egli, l'istante propizio per dare la sua benedizione e reclamando il suo diritto di essere padrino del secondo figlio di Geraldina, essendo il comandante stato padrino del primo.

Geraldina sorrideva a quelle facezie formulate discretamente, quando non ostentava di non comprenderle.

Aspettando che ella prendesse un impegno, il suo fedele cavalier servente nuotava, andava in barca con lei ed ella si piaceva nella intimità di quell'innamorato discreto, che s'accontentava di vivere della sua vita, di vederla felice, inebbriandosi d'aria e di sole.

Un giorno in cui, dal balcone della villa Palmira, col cannocchiale alla mano, ella seguiva le brevi vele bianche simili a gabbiani sfioranti le onde, inseguentisi, ella scorse all'orizzonte una lieve colonna di fumo.

— Un battello a vapore, — disse, — eppure non è ancora l'ora del vapore dell'Hâvre.

Surville prese il cannocchiale.

— Non si dirige alla nostra costa, — disse, — sembra non abbia intenzione d'entrare nell'Orne.

— Va probabilmente a Cherbourg.

— No, non costeggerebbe in quella maniera.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (76)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Era impossibile che Celina non avesse compreso l'intenzione delle parole di Dontilly. Ella aveva indovinato il nome dell'uomo che egli cercava, e sarebbe stato strano che non avesse indovinato il nome della bambina.

Il suo sangue freddo era una maschera o la prova di un'incurabile insensibilità materna?

La suora era andata in fondo alla sala a prendere su un tavolino il registro domandato; Antonia, approfittando di quel momento, si appressò a Celina e le disse sottovoce:

— Giulietta è perduta.

La brutalità dell'annunzio era un calcolo improvvisato della tenerezza. Bisognava colpir forte quel cuore ostinato, per aprirlo.

Il tono doloroso di collera della signora di Saballian fece fremere Celina, che aggrottò le sopracciglia e guardò di sbieco la matrigna.

— Ne sei ben sicura? — domandò.

Antonia s'alzò, tremante di gioia.

— Ella è qui?

A quella esclamazione, sfuggita alla signora di Saballian ad alta voce, la suora si voltò; gl'infermi alzarono il capo.

— No, — rispose Celina duramente e sottovoce, — ella non è qui.

— Allora tu sai....

— So che è al sicuro.

— Con suo padre?

— Perchè mi parli di suo padre?

— Ma noi veniamo dalla casa della balia.

— Non è là; lo so.

— Allora dimmi....

Celina si voltò verso Dontilly, e con aria di autorità altera gli domandò:

— E a lei, signore, che cosa che le faceva supporre che il suo amico fosse in questo castello?

— È stato ferito, signorina, e s'è perduta la sua traccia.

— Ferito? Dove? A qual battaglia?

L'ironia dissimulava male la curiosità ansiosa della domanda.

— A due miglia di qui, nella foresta....

— Ma è impossibile!

La suora di carità ritornava col registro; lo porse a Dontilly.

— È inutile, — disse Celina con una brutalità, che sorprese la suora, — so il nome del ferito che cerca il signore: noi non lo abbiamo.

Dontilly la osservava stupito, domandandosi ciò che doveva pensare di quella animazione mal dissimulata.

In quanto ad Antonia, ella seguiva il suo sogno. Il suo volto era quasi raggiante. Ella prese la mano della signorina di Saballian e, costringendola a risponderle in faccia, le ripetè con infinita dolcezza:

— Dov'è Giulia?

Cedendo all'insistenza della matrigna, trovando anche una rivincita d'orgoglio a provare che la sua previdenza materna, per quanto sdegnosa, non poteva essere presa in fallo, Celina indietreggiò, guardò alternativamente Antonia e Carlo, e rispose:

— Te lo dico, ma prima....

Esitò davanti alla domanda che voleva fare.... Carlo le rispose come se l'avesse fatta:

— Si sarebbe dovuto trovare il padre ferito accanto alla sua bambina....

— Non s'è trovata che la bambina, lo giuro.

— Dove è? — domandò Antonia per la terza volta.

Celina sorrise, ma di un sorriso che velava una angoscia terribile. Ella era fuori della sua armatura, si sentiva e si lasciava vedere vulnerabile. Ponendo, con famigliarità subitanea ed insolita, il suo braccio sotto quello di sua matrigna:

— Vieni! — le disse traendola con sè.

Avanti di uscire dal salone ella si voltò temendo che Dontilly non rimanesse indietro.

— Venga anche lei — gli disse.

Nella sala da pranzo, dove non c'erano malati, e nella quale s'entrava uscendo dal salone, Celina si fermò e, bruscamente, sollecitamente, come per sbarazzarsi di un dovere doloroso, rivolgendosi a sua matrigna:

— Ebbene, sì, — disse, — ella è nel villaggio.

— Chi l'ha portata?

— Ti pare strano che io l'abbia mandata a prendere?

— Tu?

— Ciò ti sorprende?

— Non dovrebbe sorprenderci.

Il cuore di Antonia palpitava di speranza. Ella voleva domandare in qual maniera la piccola Giulia era stata trovata. Ma non ebbe tempo di fare una domanda. Celina proseguì colla medesima parola nervosa, dolorosa, sotto la sua gelosia fittizia:

— Ti farò condurre da lei; la vedrai, poichè non sei venuta che per lei. Non domandarmi altro, per ora, più tardi parleremo.

Rivolgendosi quindi a Dontilly aggiunse:

— Credo che l'abbiano ingannata. Se il signor d'Ambreville fosse stato ferito in questi dintorni, lo avrei saputo; a suo malgrado me l'avrebbero condotto....

Affermava, ma in tono d'interrogazione, e aspettava la risposta, paventando forse di riceverne una.

— Se vuol far ricerche negli ospedali d'ambulanza dei dintorni, ho un cavallo da offrirle. Me lo hanno lasciato; n'avevo bisogno per mandare alle provviste. Lo vuole?

Carlo s'inchinò in segno di consenso.

— Vado ad avvertire Marcello — disse Celina.

Aveva preso poco a poco maniere giovanili, quasi infantili, che contrastavano colla dignità, colla grazia puritana del suo costume.

Dontilly comprese, come la signora di Saballian, che bisognava cedere a quella vivacità, aspettare l'evoluzione completa di quel carattere, che lavorava forse alla sua trasformazione. S'era già ottenuto da lei notizie positive della bambina smarrita. Sembrava anche certo che il signor d'Ambreville non era stato condotto al castello e che Celina aveva maggior curiosità di sapere di lui di ciò che non volesse dimostrarlo. Si schiarirebbe più tardi il mistero del ritrovamento di Giulia, nel bosco dove suo padre era stato lasciato da Bernard. Intanto Antonia aveva premura di abbracciar la bambina, e Carlo voleva correre in cerca del suo amico. Gli sembrava impossibile di non trovare traccia di lui in quei dintorni.

Celina aprì la porta della sala da pranzo che dava nel vestibolo per chiamar Marcello. Egli era là, di fazione, così presso alla porta, che si poteva ben credere fosse stato ad origliare.

— Va ad insellare il cavallo pel signore — gli disse Celina.

Marcello fece un atto di stupore.

— Insellarlo o attaccarlo? — domandò con voce dura.

— Sa montare a cavallo? — domandò Celina a Dontilly.

— Sì, come so remare e nuotare quando è necessario — rispose Dontilly con calma.

Quella risposta fece arrossire la fanciulla e tremar di collera la guancia del vecchio soldato.

— Va — gli disse la sua padrona — e sbrigati.

(*Continua*).

RISTORI ADELAIDE

Ricordi e studi artistici

2ª edizione, 1 vol. in-8° grande, L. 3.

La celebre attrice, che ha commosso i pubblici di tutto il mondo, in questo libro ha narrato i casi più interessanti della sua vita ed ha voluto svelare i misteri della sua arte. I suoi *Studi e ricordi* ebbero dalla stampa di tutto il mondo la più lieta accoglienza, e i più importanti e diffusi giornali dedicarono lunghi articoli di elogio alla illustre donna, e tradussero, come cosa ragguardevole, ai loro lettori brani del libro della egregia scrittrice. Così la illustre, che colla parola aveva acquistato all'arte italiana grandi allori, seppe colla penna acquistare a sè nuova gloria. (Dalla *Tribuna*)

Trovansi presso gli editori **Roux Frassati e C.**, piazza Solferino, Torino.

In nome di S. M. Umberto I per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia

IL R. TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO Sez. 1ª sedenti gli illustrissimi Signori Avvocati: **De Marchi Marco**, *ff. di Presidente* — **Biscaro Gerolamo**, *Giudice* — **Alberici Pietro**, *Agg° Giud° Estens.* ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa civile sommaria promossa con Citazione riassuntiva in data 19 maggio 1897 dalla Ditta **LEOPOLD CASSELLA e C.**, di **Francoforte s/m.** col suo procuratore e domiciliatario **Avvocato Rinaldo Piazzi** di Milano; via Carlo Alberto, N. 32, attrice

CONTRO

Ditta E. Berger-Vultier di Basilea, e **Nagel Enrico**, di Milano

IL TRIBUNALE (OMISSIS)
Giudica:

1° **Tenuta ferma la validità ed efficacia dei Brevetti 27 giugno 1890 ed 8 giugno 1889 ottenuti in Italia dalla Ditta Leopold Cassella e C.**, validità ed efficacia già dichiarate colla precedente sentenza 7-14 ottobre 1896 di questo Tribunale passata in cosa giudicata;

2° Confermarsi il sequestro stato eseguito col verbale 27 marzo 1895 usciere Bergomi a carico della Ditta E. Berger-Vultier e del signor Nagel;

3° **Essere contraffazione del Brevetto 27 giugno 1890 della Ditta Leopold Cassella e C. tutti i prodotti stati sequestrati come sopra a carico della Ditta E. Berger-Vultier di Basilea e del suo ex-rappresentante signor Enrico Nagel di Milano** e cioè i colori delle quattro scatole di provenienza della suddetta Ditta E. Bergier-Vultier segnate colle marche noir W, noir B, noir B O noir B O, nonchè la materia colorante nera senza marca speciale contenuta nel barile pure della stessa provenienza, e conseguentemente **avere i suddetti Ditta E. Berger-Vultier e Enrico Nagel introdotti e spacciati in Italia quei prodotti contraffatti in frode e contravvenzione della privativa industriale della Ditta Leopold Cassella e C. portata dal suddetto attestato 27 giugno 1890;**

4° **Avere gli stessi convenuti E. Berger-Vultier e Enrico Nagel usurpati i marchi «Diamin» e «Indazine»** a danno della Ditta Leopold Cassella e C., ed in frode dei suoi rispettivi attestati di trascrizione 27 novembre 1893 e 2 giugno 1893 e come meglio descritti in atti;

5° **Inibirsi agli stessi convenuti di più oltre contravvenire alla suddetta privativa 27 giugno 1890;**

6° **Ordinarsi pure agli stessi di astenersi da qualsiasi ulteriore uso dei marchi** o segni distintivi dei prodotti coperti dai brevetti della Ditta Leopold Cassella e C., cioè delle diciture «Diamin» e «Indazine» o loro varianti ortografiche e traduzioni a sensi delle descrizioni allegate ai suddetti attestati 27 novembre e 2 giugno 1893;

7° **Condannarsi i convenuti solidamente al risarcimento dei danni morali e materiali** a favore dell'attrice Ditta **da liquidarsi in separata sede,** colla concessione frattanto di **una provvisionale di L. 2000; il tutto sotto la comminatoria fin d'ora, in difetto di pagamento, dell'arresto personale;**

8° **Dichiararsi confiscati** e darsi in proprietà all'attrice Ditta Leopold Cassella e C. **gli oggetti sequestrati**, autorizzandosi il perito signor Körner (presso il quale attualmente sono depositati nel suo laboratorio via Marsala N. 10) a farne la consegna alla stessa Ditta e per essa al suo rappresentante in Milano signor Pietro Vittadini;

9° Ordinarsi alla Cancelleria del Tribunale, alla Cassa depositi e prestiti o a qualunque altro ufficio che fosse del caso di restituire all'attrice e per essa al suo Procuratore avv. Rinaldo Piazzi la somma di L. 500 stata depositata a titolo di cauzione;

10° **Condannarsi i convenuti solidamente nelle spese** tutte di giudizio **tassate in lire 2200** (diconsi lire duemila duecento) nonchè quelle della perizia nella cifra che sulla parcella dei periti sarà liquidata dal signor Presidente, e della presente sentenza;

11° **Ordinarsi a carico solidale dei convenuti la pubblicazione della Sentenza in due giornali** a scelta dell'attrice ed autorizzata questa a farne la pubblicazione anche per estratto a loro spese prelevandole dalla provvisionale di cui sopra al N. 7;

12° Dichiararsi questa Sentenza provvisoriamente esecutiva non ostante i rimedi di legge e senza cauzione.

Milano, 3 giugno 1897.

Firmati: De Marchi - Biscaro - Alberici *esten.*

Firmato Azzolini, *V. can.*

7807 M

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.